

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Il Mulino Editore

Rappresentare e governare

Il dilemma della forma di governo

RASSEGNA STAMPA

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Ufficio Stampa e Comunicazione
Dott. Roberto Conte
Tel-Fax 081-2522347
Cell. 380-7123104
ufficiostampa@unisob.na.it

L'appuntamento

Le forme del governo, convegno al Suor Orsola

Domani alle 15 all'Università Suor Orsola Benincasa, nell'ambito del ciclo di incontri nazionali «I Dialoghi», organizzato dalla Casa Editrice Il Mulino, si svolgerà il convegno dedicato al tema «Rappresentare e governare. Il dilemma della forma di governo». L'incontro sarà introdotto dal rettore Lucio d'Alessandro, Vincenzo Omaggio, preside della Facoltà di Giurisprudenza e Carlo Fusaro, docente di Diritto elettorale e parlamentare all'Università di Firenze. Alla discussione, coordinata da



Tommaso Edoardo Frosini, professore ordinario di Diritto pubblico comparato dell'Università Suor Orsola Benincasa, prenderanno parte Domenico Amirante, docente di Diritto amministrativo comparato, Raffaele Bifulco, docente di Istituzioni di diritto pubblico, Vincenzo Cocozza, docente di

Diritto costituzionale, Claudio De Fiore, docente di Istituzioni di Diritto pubblico, Salvatore Prisco, docente di Istituzioni di diritto pubblico, Sandro Staiano, docente di Diritto costituzionale, Michele Scudiero, docente di Diritto regionale. Le conclusioni saranno affidate ad Augusto Barbera (nella foto), professore ordinario di Diritto costituzionale dell'Università di Bologna e direttore della Rivista «Quaderni costituzionali. Rivista italiana di diritto costituzionale», edita da «Il Mulino».

AL SUOR ORSOLA BENINCASA**Rappresentare e governare, parte il dibattito**

Oggi alle 15 presso la Sala degli Angeli dell'Università Suor Orsola Benincasa, nell'ambito del ciclo di incontri nazionali "I Dialoghi", organizzato dalla Casa Editrice Il Mulino, si svolgerà il convegno dedicato al tema "Rappresentare e governare. Il dilemma della forma di governo". L'incontro sarà introdotto da Lucio d'Alessandro, Rettore dell'Università Suor Orsola Benincasa, Vincenzo Omaggio, Preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Suor Orsola Benincasa e Carlo Fusaro, docente di Diritto elettorale e parlamentare all'Università di Firenze. Alla discussione prenderanno parte Domenico Amirante, docente di Diritto amministrativo comparato alla Seconda Università degli Studi di Napoli.

RAPPRESENTARE E GOVERNARE

Diritti sociali e politici Nella Costituzione c'è già quello che serve

di SALVATORE PRISCO

L'intervento di Salvatore Prisco anticipa i temi del convegno che vedrà riuniti, oggi alle 15 nella Sala degli Angeli dell'Università Suor Orsola Benincasa, alcuni tra i più illustri costituzionalisti italiani per discutere su «Rappresentare e governare. Il dilemma della forma di governo»

L'Italia, con buona pace di chi ne loda la Carta fondamentale (tra loro, sia chiaro, ci sono anch'io; ma ad una certa età le persone e le cose si amano essendo consapevoli dei loro difetti e nonostante essi, non con acritica sventatezza giovanile) non ha quasi mai avuto il primato della fantasia, in campo costituzionale.

Se ne ripercorriamo infatti la storia istituzionale con occhio critico, scopriamo di avere imitato in taluni casi modelli francesi, pur tra loro diversi — quelli giacobini a fine Settecento, quelli francesi moderati nella lunga età dello Statuto albertino — oppure di avere vagheggiato un modello britannico intrapiantabile come tale, con un occhio — già nel dibattito dell'età liberale — ad esperienze di giustizia costituzionale nate in realtà negli Stati Uniti o in Austria e riproposte a maggior ragione quando fu confezionata (da una Costituente erede di quella della Repubblica romana di Mazzini, a sua volta calco di precedenti Assemblee Costituenti straniere) la Costituzione rigida e garantita del 1948.

Nei tempi più vicini il tasso di provincialismo costituzionale è infine aumentato con pericolosa leggerezza, sintomo di ubriacatura ed errori gravi di analisi: vedi i partiti personali, la legge elettorale maggioritaria, le primarie, i governi-ombra, la democrazia di investitura, il bipolarismo competitivo: quello che in altri Paesi è stato il frutto di un processo di costruzione delle culture politiche e degli Stati di lunga durata e di faticosi assestamenti, si è qui

preteso di ottenerlo in tempi brevissimi attraverso le favoleggiate virtù salvifiche dell'ingegneria costituzionale ed elettorale, con gli effetti perversi che si sono finora visti. Oggi siamo innamorati del modello tedesco (e spagnolo), a proposito dell'ennesimo tentativo di accordo sulla riforma delle istituzioni.

”
Se dobbiamo imitare qualcosa o qualcuno guardiamo a tutto il modello di riferimento

Sempre a rimorchio restiamo, insomma, ma almeno si tratta di Paesi, come il nostro, a governo parlamentare e a base territoriale autonomistica, con pluralità di partiti e leggi elettorali se non altro in parte proporzionali. Non è proprio la nostra fotografia, ma almeno è quella di una famiglia alla quale apparteniamo. Se, tuttavia, ci si riferisce al modello tedesco (per la Costituzione e anche per la riforma delle relazioni industriali), sarà bene guardarlo tutto.

In quel Paese i sindacati partecipano (si chiama *Mittbestimmung*) alla gestione delle imprese e sono nei consigli di amministrazione delle aziende, il che li responsabilizza; da noi l'articolo 46 è il meno commentato e ricordato dell'intero testo. Altrove i partiti godono di benefici statali, ma sono anche sottoposti a seve-

ri controlli pubblici, sia per le candidature agli organi pubblici che propongono ai vari livelli, sia quanto ai finanziamenti. Da noi la riserva di legge implicita nell'articolo 49 circa il «metodo democratico» (anche nella loro vita interna, non solo nei rapporti reciproci esterni) è bellamente ignorata.

C'è davvero ancora qualcuno che crede che si possa intervenire sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori continuando a dimenticare questi aspetti? C'è ancora qualcuno che ritiene che basti una modesta riduzione del numero dei parlamentari, una finalmente raggiunta differenziazione delle funzioni delle Camere e l'introduzione della sfiducia costruttiva per recuperare credibilità ad una politica rifiutata (a scorrere i sondaggi) dalla metà degli elettori?

Se proprio dobbiamo imitare qualcosa o qualcuno, insomma, guardiamo a tutto il modello di riferimento, non soltanto ad una sua parte. E scopriremo allora che forse non c'è poi tanto da copiare: basta attuare e sviluppare quello che sulla carta c'è già.